

PER COLPA DI QUEI FASTIDIOSI BEACH BOYS

Un italiano in vacanza in Kenya decide di fidarsi di quei giovani che guadagnano qualcosa sfruttando i turisti... E dopo un po', grazie all'associazione L'Alba di Latina, a Malindi si può uscire dalla droga

Ben difficile è dire no, soprattutto quando fa freddo in Italia, a un soggiorno di due settimane sotto Natale presso un bel villaggio turistico a Malindi in Kenya. E ferie, per staccare la spina dai tanti pensieri del vivere quotidiano, erano quelle che nel dicembre 2007 si era proposto di fare in compagnia di suo fratello, l'organizzatore a sorpresa di tale viaggio, Rocco Mazzoli di Norma (LT), cittadina collinare a dominio della piana pontina. Ma le otto ore di volo hanno condotto il nostro normiciano con magliette e infradito in un mondo dove sole, mare e palme fanno da coreografia a drammatiche storie di vita e non solo a vacanze di piacevole relax. A Malindi, come nelle altre zone costiere keniate più rinomate, i vacanzieri subiscono il tormento dei *beach boys*, ovvero giovani maschi e femmine indigeni che per rimediare soldi propongono collanine o si offrono come guida ai turisti che invece vorrebbero esser lasciati in pace assoluta.

«Anch'io», racconta **Rocco Mazzoli**, presidente dell'associazione L'Alba, «sono caduto nelle loro grinfie. Ma, poiché a Norma gestisco ormai da quindici anni l'associazione L'Alba, che si occupa del recupero dei tossicodipendenti, mi sono subito accorto che questi insolenti scocciatori erano purtroppo, per la maggior parte, drogati. Decisi di intervenire sul problema, mandando così in cavalleria la mia pur forte voglia di un po' di giorni di dolce-far-niente».

Come ha affrontato quest'impresa?

«Non facendo capire che avevo “sgamato” la loro vera natura: dapprima li accontentai tutti pecuniariamente. Chiesi quindi a Muhsin Salim —ma per tutti è Eddy—, il leader di questi ragazzi, di essere mio cicerone nei giorni in cui sarei rimasto a Malindi.

Così parlando con lui e gli altri ho riferito senza prediche e moralismi della mia attività in Italia e di storie di tossici che ho aiutato».

di
**Maria
Cristina
Buttà**

Conquistò pertanto la loro fiducia...

«Sì, e ne ebbi concreta riprova quando, tornato in Italia, mi giunse un messaggio di Eddy con la preghiera di finanziargli il soggiorno a Msabaha, 15 km da Malindi, presso il centro di recupero diretto da The Omari Project (il nome ricorda la prima giovane vittima per droga a Malindi), associazione in aiuto dei tossicodipendenti, alcolisti e malati di Aids, che si trovava in condizioni così difficili da essere sul punto di chiudere».

E lei, Rocco, si è messo subito all'opera.

«Infatti, anche perché, avendo saputo della disponibilità mia e degli altri soci de L'Alba, lo stesso The Omari Project di Malindi mi ha in-



Alcuni beach boys incontrano Rocco Mazzoli

vitato a incontrarli ed aiutarli in un rimodernamento. A Pasqua 2008, dunque, eccomi nuovamente in Kenya. Commozione alle stelle nel rivedere i miei carissimi *beach boys*, visita delle strutture di Msabaha, di Malindi e della non lontana Watamu. Il loro degrado era molto serio: niente corrente elettrica, niente gas, servizi igienici senza fosse biologiche, dormire per terra... Riparto quindi per l'Italia con l'obiettivo di trovar denaro per rimediare a quelle carenze».

Gli aiuti sono arrivati?

«La nostra associazione si è industriata in una raccolta di fondi a cui ha partecipato anche monsignor Fernando De Mei, al quale sono particolarmente grato. Nonostante sia più che nonagenario, ha sempre presieduto agli incontri presso le scuole dei diversi paesi pontini dove purtroppo si registrano casi di vittime per stupefacenti. Inoltre Monsignor De Mei è stato colui che più mi ha trasmesso la forza di affrontare le difficoltà che imperversano durante la vita».

La situazione keniota com'è ora?

«La Comunità residenziale di Msabaha ha attualmente pannelli solari, mura imbiancate, bagni, materassi con cuscini e lenzuola, zanzariere



I lavori a Malindi proseguono...

alle finestre. Le congregazioni sia musulmana sia cattolica, il Vescovo, l'associazione degli italiani locali conoscono e approvano la mia missione. E anche quando sono in Italia il progetto Alba-Omari è seguito da sei ragazzi volontari tra cui Mbuche Kai: l'unica donna, l'unica non tossica e preziosissima per aver fatto da interprete tra me e chi parlava solo swahili».

Successi importanti, dunque.

«Sì, anche se per me il più grande è stato la nascita dell'associazione Marufo, formata dai genitori dei tossicodipendenti. Finalmente hanno

compreso il loro indispensabile ruolo tutoriale. Inoltre, con ronde notturne e modi a volte poco adeguati, sono riusciti a scacciare da Malindi gli spacciatori».

Tornerà ancora in quella zona d'Africa comunque affascinante?

«Continuo periodicamente la spola Europa-Oceano Indiano. Di lavoro da fare ce n'è ancora per costruire strutture di recupero e garantirne il mantenimento. Inoltre, dato che i musulmani hanno una moschea che ho fatto ripulire, spero di poter far edificare nella Comunità di Msabaha una cappella per il culto cattolico magari con un emblema della Madonna del Rifugio, protettrice di Norma e testimone di fede della mia terra pontina».

Molto soddisfatto si ritiene Rocco Mazzoli. E riconoscente senza limiti è Eddy.

«Prima di conoscere Rocco la mia vita era un inferno senza vie d'uscita: povertà, masticare "marunghi" sera e mattina, maltrattamenti in famiglia. Ora che non mi faccio più, mi sento diverso anche se il lavoro è lo stesso: tutto è più tranquillo».

Perché ti sei fidato di Rocco?

«Perché lui si è fidato di me. Gli ho chiesto i soldi per entrare al Centro del The Omari Project, e ancora per un'operazione alla mano. Lui me li ha dati credendo in me. Ogni mese, anzi, mi arrivano suoi contributi per comprarmi latte e sapone. Rocco è stato un angelo. Se non l'avessi incontrato sarei già morto. E questo vale anche per gli altri *beach boys*, miei amici, che ugualmente lo adorano».

Vedi un tuo futuro?

«Certamente. Amo una ragazza che sposerò il prossimo luglio e vorrei diventare papà di due o meglio tre pargoletti. Voglio cercarmi un lavoro vero, così da guadagnare e costruirmi casa». ■

Associazione L'Alba

via Mons. D. Zaralli

04010 Latina

Tel. 0773.352335

info@associazionelalba.org